

## ESG E CARCERE – FEDERICO MENTO

Grazie per questa presentazione, grazie per tutti gli spunti interessanti di oggi e grazie anche per le storie che abbiamo sentito, di Luca e di Giulia, che ci ricordano che stiamo parlando prima di tutto di persone, delle loro storie, delle loro esperienze, del loro futuro, delle loro fragilità. E questo, credo, sia molto, molto importante.

Parlare alla fine, poi, si rischia di ripetere un po' cose già dette da chi mi ha preceduto, ed è anche una cosa positiva perché devo dire che ho riscontrato, negli interventi che mi hanno preceduto, veramente molta affinità, molta concordanza di approccio, di visione. E quindi io direi che mi limiterò a dire tre cose: a inquadrarle di Intesa Sanpaolo, che viene svolto tramite una struttura dedicata all'interno del gruppo, quindi una struttura del gruppo Intesa Sanpaolo per il sociale. Vi darò qualche esempio di attività nel mondo del carcere e poi cercherò di illustrarvi un po' l'approccio, il metodo, con cui affrontiamo questo mondo.

Per Intesa Sanpaolo, l'impegno sociale è un elemento distintivo, qualificante del nostro modo di essere banca. Abbiamo un articolato piano di interventi in ambito sociale, nel campo del contrasto alle povertà, dell'inclusione educativa, dell'occupazione giovanile, dell'housing sociale. Tutta una serie di interventi che sono entrati a pieno titolo all'interno del nostro piano di impresa sin dal 2018. Questo perché contrastare le disuguaglianze è diventato, a tutti gli effetti, un vero e proprio obiettivo strategico con un profondo significato e con conseguenze concrete, sia in termini di misurazione dei risultati, ma anche proprio di consapevolezza delle nostre persone.

Le disuguaglianze sono una ferita profonda per l'individuo e per la società, rappresentano una grande ingiustizia sociale, ma sono anche un impedimento allo sviluppo della società. Ed è per questo che per noi è importante intervenire, metterci a servizio del Paese e cercare di favorire una crescita il più possibile armonica e un benessere il più possibile distribuito.

È proprio all'interno di questo quadro che si colloca l'attenzione del nostro gruppo nei confronti del mondo del carcere, un mondo nel quale interveniamo da tempo attraverso l'individuazione di soluzioni concrete, sostenibili, per contrastare l'esclusione, la discriminazione dei detenuti e per promuovere un reale reinserimento, attraverso il lavoro, attraverso la formazione, che rappresentano la migliore forma di riscatto sia dentro al carcere sia una volta terminata la pena. Un impegno che consideriamo fondamentale, strategico, che riguarda non soltanto coloro che hanno scontato una pena, ma anche la società intera, perché contribuisce a ridurre la recidiva e a migliorare la coesione sociale.

Dicevo alcuni esempi, tutti effettuati in un'ottica di coprogettazione. Lasciatemi iniziare dal carcere di Bollate, ma poi prometto che andrò lungo tutto lo Stivale, come ci sollecitava prima l'onorevole Gelmini. Il carcere di Bollate è diventato un nostro partner economico perché acquista i beni informatici ormai obsoleti, dismessi, che poi vengono riparati, riqualificati e rimessi sul mercato dai detenuti, che sono assunti da un'impresa sociale, Fenixs, con cui abbiamo ormai un rapporto da molto tempo. Quindi un'esperienza di promozione dell'occupazione attraverso un'esperienza di economia circolare.

Il carcere minorile di Bari è un altro esempio. In questo caso abbiamo sostenuto un laboratorio di confezionamento all'interno di un progetto di formazione di agricoltura sociale con la cooperativa Semi di Vita. Recentemente, abbiamo anche portato un'esperienza di prevenzione, un programma di prevenzione insieme agli amici di San Patrignano.

Abbiamo poi sostenuto il progetto espositivo della Biennale di Venezia 2024 presso la casa di detenzione femminile della Giudecca, in collaborazione con il Ministero della Giustizia, centrato sui diritti umani e sul rapporto delle detenute con la società civile.

Un altro esempio che possiamo portare è quello del carcere di Como. In questo caso, la banca si è resa proprio capofila di un progetto di formazione e occupazione che ha riguardato 11 detenuti, che si sono specializzati nella realizzazione di quadri elettrici complessi in un laboratorio creato all'interno del carcere. Un nostro cliente, un gruppo industriale altamente tecnologico, si è impegnato a riacquistare e a utilizzare nei propri impianti e sistemi robotizzati questi quadri elettrici, che poi vengono messi sul mercato. Questo grazie alla collaborazione della Cooperativa Ozanam, che è il datore di lavoro di questi detenuti.

Sulla scorta di queste e altre iniziative, abbiamo poi deciso di inaugurare un filone specifico all'interno di un programma che chiamiamo "Aiutare chi aiuta", insieme alla Caritas italiana, un filone specifico dedicato al mondo del carcere, che ci vede presenti con 53 iniziative in tutta Italia, appunto dedicate al sostegno dei detenuti e delle loro famiglie. Un programma che si svolge su diverse direttrici, nell'ottica di rispondere a bisogni diversi che sono emersi.

C'è un tema di promozione del valore della legalità, del rispetto delle regole, del rispetto degli altri; un tema di contrasto alla povertà materiale, quindi di distribuzione di beni necessari come indumenti; naturalmente il tema della formazione, dell'accesso allo studio, dell'occupazione, che abbiamo detto essere altamente strategici; e il tema della sensibilizzazione, quindi superare il pregiudizio, coinvolgere le comunità nell'inclusione e nell'accoglienza.

Ho riportato questi progetti non per essere autocelebrativi o autoreferenziali, come si diceva all'inizio di questo convegno, ma credo che evidenzino molto bene l'importanza di lavorare insieme. Questo è un tema che abbiamo citato più volte oggi: attraverso un approccio collaborativo che unisce enti del terzo settore, imprese sociali, istituzioni pubbliche, privati e, anzitutto, nostri clienti. Come avete visto, coinvolgiamo imprese in progetti di economia carceraria, ma anche famiglie private per operazioni di volontariato, di raccolta fondi.

L'impegno sociale per noi non è solo quello di sostenere economicamente le iniziative, ma vogliamo partecipare attivamente, vogliamo essere partner nella progettazione, nella costruzione di sinergie, promotori di modelli di intervento che siano replicabili e concretamente orientati al benessere della comunità.

Da questo punto di vista, il ruolo del partenariato pubblico-privato è per noi cruciale, perché permette di mettere in campo risorse complementari. Il settore pubblico può mettere in campo la struttura normativa, l'assetto istituzionale, il supporto istituzionale; il settore privato, magari, maggiore flessibilità, maggiore capacità di innovazione e di gestione. Si crea una sinergia che amplifica l'impatto delle iniziative, ma anche ne garantisce maggiore continuità e sostenibilità nel tempo.

È un modo di intervento in linea con le direttive europee, la CSRD e la CSDDD, di cui il convegno di oggi tratta. Queste direttive sono uno sforzo dell'Europa per tracciare una governance più trasparente e sostenibile. Non si tratta solo di trasparenza: le direttive europee ci chiamano a prenderci cura degli impatti che generiamo in ogni fase della nostra attività, a guardare verso una visione aziendale dove la coesione sociale è imprescindibile, andando oltre il risultato economico. Intesa Sanpaolo ha ormai fatto sua questa visione. Non vogliamo solo essere erogatori di risorse, ma partecipare attivamente; vogliamo contribuire a collaborare per un cambiamento culturale, dove il ruolo dell'azienda sia anche quello di essere un partner sociale, un promotore di giustizia, e di creare una società più equa e inclusiva, dove giustizia sociale e crescita economica si sostengono a vicenda.

Le direttive comunitarie, la legge Smuraglia, il contesto ESG ci spingono verso questa strada, dove vogliamo creare sempre più valore sociale per le comunità, in modo che ognuno abbia davvero la possibilità di riscatto e di partecipazione attiva.

Grazie.